

annuale di circa 24.000 unità senza contare i clandestini, che per varie ragioni, in violazione della legge, non credono denunciare la loro presenza in città; afflusso costante di individui i quali creano al Comune nuovi problemi per case di abitazione, per l'assistenza ed altre necessità.

Pertanto nella stessa deliberazione che ratificava il conseguito pareggio del bilancio l'Amministrazione provvedeva a stanziare ben 520 milioni per nuove spese straordinarie.

Tale importante risultato è stato pazientemente costruito esercizio per esercizio mediante un riordino delle spese, ma, soprattutto mediante una politica fiscale di vasta apertura sociale.

Infatti per quanto concerne l'imposta di famiglia: il gettito è salito dai 950 milioni del 1951 ad 1 miliardo 420 milioni del 1954; il gettito dell'imposta dei contribuenti più abbienti è notevolmente aumentato.

Assommando le cifre di imposta pagata dai cento maggiori contribuenti si hanno i seguenti gettiti annuali: 1951 L. 74.562.906; 1952 L. 140.173.263; 1953 L. 164.432.444.

Per quanto riguarda i redditi di lavoro si hanno i seguenti dati accuratamente accertati: nel 1951 i 50 mila contribuenti più modesti pagavano complessivamente L. 132.190.695; nel 1954 i 50 mila detti contribuenti pagano complessivamente L. 62.846.230; su 244.493 nuclei familiari aventi residenza a Torino, sono esenti dall'imposta 110.802 nuclei familiari pari al 45,3%.

Il rapporto percentuale della tassazione diretta, rappresentata dall'imposta di famiglia, sulla più importante tassazione indiretta, rappresentata dall'imposta di consumo, segna nei bilanci preventivi dal 1947 in poi i seguenti indici:

Anno	rapporto imposta famiglia - imposta consumo	Indice (%)
1947	rapporto imposta famiglia - imposta consumo	41,1%
1948	" " " " " "	33,1%
1949	" " " " " "	22,2%
1950	" " " " " "	19,1%
1951	" " " " " "	18,9%
1952	" " " " " "	19,5%
1953	" " " " " "	22,8%
1954	" " " " " "	26,0%

E' evidente la costante ascesa avuta negli anni di gestione dell'attuale Amministrazione dell'incidenza

dell'imposta diretta di famiglia su quella indiretta di consumo.

La quota esente è stata portata da L. 160.000 a L. 240.000 e per il prossimo anno è stata elevata a L. 400.000.

Le nuove commissioni di accertamento, per categoria, entrate in funzione hanno attuato una maggior perequazione nell'applicazione degli imponibili dell'imposta di famiglia.

Per quanto concerne l'imposta di consumo: il gettito è salito dai 3 miliardi 675 milioni nel 1951 a 5 miliardi 450 milioni nel 1954, pur adempiendo agli obblighi di legge per le aliquote dell'energia elettrica e del gas luce, sono state diminuite le aliquote sul vino e sono state abolite le seguenti supercontribuzioni che pesavano per il 25% delle aliquote: carne, pesce, saponi e materiali per costruzioni edilizie.

L'Amministrazione ha minimizzato la portata della legge 703 che ha esteso l'imposta di consumo a 35 generi nuovi (emendamento Fortunati) giacchè mentre poteva ricavare un miliardo e 500 milioni, si è accontentata di poche centinaia di milioni. E' ricorso al sistema degli abbonamenti concordati con le categorie dei commercianti, degli artigiani e dei venditori ambulanti. Per i dolciumi Torino è ormai l'unica grande Città che insiste nell'applicare l'abbonamento anzichè la tariffa.

Tutto ciò è andato a vantaggio dei consumatori, i quali in definitiva sono quelli che pagano l'imposta, ma è pure stato un favore agli operatori economici che non sono stati assoggettati a rilevanti complicazioni contabili. Anche i trasportatori sono avvantaggiati dall'eliminazione delle soste e dei controlli presso i caselli daziari.

Torino quindi può recare vanto di essere la Città meno esosa in fatto di imposte di consumo. A convalida, dai bilanci preventivi del 1954 possiamo ricavare i seguenti dati: a Milano ciascun abitante paga nell'anno per l'imposta di consumo in media L. 9.528; a Genova L. 8.804; a Torino L. 7.317.

Il pareggio del bilancio ha permesso altresì l'abolizione di tutte le supercontribuzioni ancora in atto e cioè quelle sulle carni: 12,50%, sui terreni 200%; sui redditi agrari 200% raggiungendo così la piena autonomia della Città nei confronti della tutela centrale.

Notevoli sono i riflessi nella vita comunale del